ANNO I. Torino, Lunedì 27 novembre 1848. *Num.* 253.

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI
DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

	Trim.	*Sem.*
In Torino, lire nuove	12	22
Franco di Posta nello Stato	13	24
Franco di Posta sino ai confini per l'Estero	14 50.	27

Per un sol numero si paga cent. 30 preso in Torino, e 35 per la Posta.

L'OPINIONE

ASSOCIAZIONI E DISTRIBUZIONI
In Torino, presso l'ufficio del Giornale la tip. BOTTA ed i PRINCIPALI LIBRAI.
Nelle Provincie ed all'Estero presso le Direzioni Postali.
Le lettere, ec. indirizzarsi franchi di Posta alla Direz. dell'OPINIONE, Piazza Castello, n° 21.
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Gli annunzi saranno inseriti al prezzo di cent. 25 per riga.

TORINO. 26 NOVEMBRE

PROTESTA DELLA MINORITÀ.

Finalmente la minorità della camera, ma una minorità imponente, ha levato la sua voce e si è fatta sentire dalla nazione. Cinquantasette deputati, riconoscendo oramai inutili i loro sforzi pel ricondurre sul retto cammino un ministero forviato dall'egoismo aristocratico e dai pregiudizi municipali, togliendosi dai ricinti dell' aula legislativa si sono rivolti direttamente al popolo e gli hanno parlato parole solenni ed esprimenti dolorose verità. Era tempo di ridursi a questo passo, giacchè i pericoli della patria sono gravi ed imminenti; e un po' più che si tardi, saramo irreparabili.

Noi abbiamo intrapresa una guerra nazionale, frutto di cui doveva essere la fondazione di un gran regno già votato dal consenso unanime de' popoli, e che glorioso del pari al Piemonte e alla casa di Savoia, doveva essere l' antemurale della indipendenza italiana. Questo generoso proposito, che basterà da lui solo a conservare nella storia un posto onorato a Carlo Alberto, fu rovinato dal ministero Pinelli-Revel, che rappresentando le omai tramontate pretensioni di un partito eccezionale, ha circoscritta l'Italia al solo Piemonte, anzi alla sola Torino. Partendo da questo falso principio, egli rinunciò al progresso della guerra, ed accettò all'incontro una mediazione, senza definirne i patti preliminari; od ammettendo come condizioni determinate ed immutabili, alcuni punti di partenza, proposti vagamente dall'Inghilterra, non garentiti da lei, non accettati dalla Francia, e costantemente ricusati dall'Austria.

Pretessendo una sofistica *opportunità*, ei trascurò l'opportunità più bella che Dio ci poneva innanzi per ripigliare la guerra, e valendosi di una già preparata insurrezione generale della Lombardia, portarsi per lo meno fino al Mincio. All' incontro ei si legò le mani con un lungo armistizio, che tarda sino a primavera il ripiglio delle ostilità, esponendo per tal guisa la Lombardia ad essere distrutta dalla tirannide straniera, e il Piemonte ad essere consumato dalle ministeriali imprevvidenze domestiche. Così si sciupa il ricavo di un prestito di cento milioni, che oneroso alle fortune mediocri, ridondà a vantaggio dei ricchi aristocratici che dai pingui loro coffani cavano il denaro per darlo al 15 od al 20 per cento ai meno agiati, e che pur devono pagare la loro quota del prestito. Così si arrenano tutte le industrie, così si fa languire l' agricoltura, così si disturbano tutti gli interessi de' particolari, e con qual pro?

Nel mentre che le potenze mediatrici niente assicuravano allo stato nostro, il ministero violando i patti che ci legano coi popoli della Venezia, abbandonava quelle splendide e generose provincie, non che la magnanima ed importantissima loro capitale, per rinunciarle all'Austriaco. Ma bastò questa brutta infrazione di fede per disgustare di noi talmente la Francia, dal ricusarci qualunque appoggio, sia di guerra, sia di mediazione pacifica. O se ella continua ad essere mediatrice, non vi persuadiate già che lo sia nell'interesse nostro, ma lo è piuttosto nell'interesse de' popoli italiani dal nostro ministero vilmente abbandonato.

Questo sciagurato ministero scambiando una questione d'indipendenza nazionale in una questione d'interessi dinastici o municipali, e dando con ciò una mentita alle magnanime promesse del re Carlo Alberto, ha ricusata una confederazione propostagli dagli Stati italiani, perchè non la trovava corrispondente alla meschinità delle sue idee, e si privava per conseguenza del sostegno di tutti i nostri confratelli italiani.

Or a che ne siamo? L'Inghilterra ha fatto niente per noi; la Francia indignata ci è apertamente contraria, e l'Austriaco ci sta alle porte. Intanto la Russia scaltramente sollecita dei suoi interessi, si maneggia con tutti i nervi per assicurare il Lombardo-Veneto al principe di Leuchtenberg; e in Milano, sotto gli occhi di Radetzky e favoriti da lui, si organizzano comitati per raccogliere sottoscrizioni a favore del figlio del antico vicerè del regno d'Italia.

Si dica pure che questa combinazione non conviene a nessuno: il fatto sta che ella progredisce e si radica, ed è quella che aquista oramai maggiori probabilità di ogni altra; come è quella che più conviene ai Lombardo-Veneti, dato il caso che non si possa effettuare la loro unione col Piemonte: ma quest'unione, se dura il ministero Pinelli-Revel, è impossibile.

Ad ogni modo, anche la Francia ha dichiarato apertamente, ed è inutile il tacerlo più oltre, che non acconsentirà a nissuno ingrandimento col Piemonte; e pende di preferenza ad un regno Lombardo-Veneto sotto un arciduca d'Austria.

In ambe le ipotesi, quale sarà la situazione del Piemonte? Sgraziatissima, e tutti lo sanno. Sgraziatissima al certo; imperocchè ove al di là del Ticino si organizzi uno stato retto da liberali principii, è impossibile che la Liguria, l'acquisto il più recente fatto dalla real casa di Savoia, non si distacchi da essa per incorporarsi in quello stato: a ciò la trascinano antiche tendenze ed i suoi materiali interessi; è impossibile che il Novarese, la Lomellina, e in somma tutti quanto sta al di là della Sesia, aggiunti da un secolo al dominio Sabaudo, e dove i ricchi lombardi hanno grandi tenimenti, è impossibile ripetiamo che quelle ubertose provincie, per dialetto, costumi, interessi prettamente lombarde, anzi milanesi, non abbiano a ricongiungersi al corpo da cui furono distaccate. Gravi pericoli sovrastanno pure per le provincie di là del Colle di Tenda e del Moncenisio e per quella al di là del mare; e di smembramento in ismembramento ne succederà tale uno sfacelo, che Torino destinata a primeggiare fra le città d'Italia, si ridurrà ad essere la capitale di sè medesima.

A queste miserabili condizioni ci vogliono condurre il ministero Pinelli-Revel e l'egoistica aristocrazia che lo spalleggia: rovina dello stato, rovina della città, rovina della casa regnante, scissioni, odii, guerra civile, pubblica e privata miseria ecco lo spettacolo che ci appresta il ministero dell' opportunità.

Noi non siamo tra coloro, i quali credono di poter colle parole salvare un popolo: non con nuove e sonore parole, non con rettorici proclami, ma coll' impulso dell'azione e coi fatti generosi si redimono le nazioni quando versano in perigliosi discrimini. Non pensiamo alle forme, ma alla sostanza: se vogliamo salvare Torino, convien salvare il Piemonte ed il Re; e se vogliamo salvare il Piemonte ed il Re dobbiamo tutti unirci e cooperare per salvare l'Italia: queste parti sono così congiunte fra di loro, che l' una non può separarsi dall' altra senza conquasso di tutte.

Orsù dunque, o popoli, porgete orecchio alla voce dei vostri rappresentanti, appoggiateli, soccorreteli e non colle dimostrazioni da piazza, che servono del paro alle buone ed alle cattive cause, ma con mezzi legittimi, colla stampa, colle petizioni, cogli indirizzi al re ed alle camere; domandate che gli attuali ministri siano posti in accusa; e che alla testa degli affari si pongano uomini più abili, più coscienziosi, i quali sapendo guadagnarsi la confidenza al di dentro e il rispetto al di fuori, si adoperino, per quanto è possibile, a sottrarci da quell'abisso di mali che si sta scavando sotto i nostri piedi.

A. BIANCHI-GIOVINI.

LA REPUBBLICA IN FRANCIA.

Quando si pensa che il 10 del mese entrante dovrà decidere i destini della Francia e forse quelli d'Europa; che si tratta di consolidar la repubblica in un paese, ove abbondano tutti gli elementi capaci di rovesciarla, se già fosse consolidata, non possiamo misurar questo spazio che ci divide dal fatal giorno, se non col tremore d'un nocchiero che si vede, a pochi passi, soprastar l' onda più gigante della tempesta, e non sa se dietro quell'onda stia il naufragio. La Francia inaugurò, o, per dir meglio, subì la repubblica, mentre non avea scelta con altre forme di governo: ma in pochi mesi, anche i meno accorti si sono persuasi che la Francia non è mai stata tanto lontana dal potersi costituir repubblica quanto al presente, in cui farebbe mestieri la clava d'Ercole per abbattere d'un colpo solo le cento teste dell'idra dei partiti; alcuni dei quali non solo aspirano a mutar governo, ma a rovesciare la società tutta quanta, a cacciarci in una nuova barbarie, peggiore di quante furono.

La repubblica esige l'ordine, l'abnegazione d'ogni privato interesse all'interesse del pubblico, esige un voto unanime, la fede in un principio politico; e la Francia non solo non ha nulla di tutto questo, ma ha in un modo spaventevole quanto vi è contrario. Ne siano prova i suoi stessi giornali.

La Francia è chiamata a scegliere il suo presidente col suffragio universale; ma questo suffragio universale è la cosa più assurda e pericolosa di cui una nazione possa far uso, quando il votante o non ha coscienza di ciò che vuole, od è abbastanza venale per negoziarla col migliore offerente. Dalle accuse scandalose di corruttela, d'intrigo che si gettano in faccia l'uno coll'altro i giornali francesi, si vede aperto, che gran parte di questo popolo o è incapace di libertà, o ne fa l'abuso più sacrilego che far si possa, quello di venderla; e da tal popolo, e da tali costumi non dobbiam, certo, aspettarci nè Cincinnato, nè Washington.

In apparenza, i partiti che brigano per l' elezione del presidente, sono due: l'uno per Cavaignac, l' altro per Luigi Bonaparte. Qualunque sia per trionfare, fosse anche Cavaignac con tutta l'austerità de' suoi principii e la sua ben nota moderazione — dovrà fiancheggiarsi su d'un partito; poichè la legge non vale in un paese, ove, in poco tempo, si pubblicarono 12 o 13 costituzioni, tutte *perpetue* ed *inviolabili*, ciascuna delle quali dovea durare un'eternità; e durò un'eternità come i giuramenti di certi innamorati; e dove già si parla, già si trama di rovesciar quella che fu proclamata or sono pochi giorni.

Cavaignac, presidente, conserverà la repubblica, da cui è nato; la conserverà, perchè se avesse avuto intenzione di spegnerla, l'avrebbe fatto, e facilmente, al domani delle barricate di giugno, quando la Francia, attonita e costernata dal gran pericolo donde a stento avea scampato, si sarebbe abbandonata a qualunque braccio, purchè capace, avantutto, di salvare la società. Ma Luigi Bonaparte che aspira al seggio della presidenza mettendo innanzi un principio dinastico, mentre la repubblica non vuole più dinastie, che si vale d'un titolo, mentre la repubblica non vuole più titoli, diverrà — se avrà il genio di suo zio — imperatore; se debole e temerario, travolgerà nella sua caduta la seggiola del presidente e darà la Francia alla guerra civile e sociale. Comunque sia, l'avvenimento alla presidenza, non sarà mai la libera, conscienziosa espressione della Francia, ma sì il trionfo d' un partito che avrà patteggiati onori e denari a suoi più caldi sostenitori; un partito che sarà scavalcato a sua volta da un altro, con una di quelle catastrofi che mettono a repentaglio non solo la libertà della Francia, ma sì ancora la civiltà Europea.

Per Cavaignac stanno i repubblicani sinceri e tutti coloro, cui poco preme, che la Francia si chiami repubblicana o costituzionale, purchè ordinata in governo forte che inspiri rispetto, confidenza all'Europa, e assicuri la libertà, la sicurezza interna: condizioni necessarie a tutti i popoli, con qualunque forma si reggano.

Cavaignac avrà quindi da parte sua tutti gli uomini assennati ed onesti, che badano più alla sostanza che a titoli, più a meriti che alle pretenzioni; tutti coloro che sentono quanto importi ordinar la Francia, tranquillarla, guarentirne l'avvenire: e in ciò avranno compagni perfino i realisti di buon conto che credeano riposta nell'istituzioni monarchiche maggior sicurezza contro ogni genere di fazioni.

L. Bonaparte, all'incontro, ha nemici irreconciliabili ed amici sleali. Coloro che più brigano a metterlo innanzi sono persuasi della sua nullità provverbiale; e non sanno addurre miglior ragione a raccomandarlo che il prestigio del nome, un *bel nome!* I realisti che hanno di mira di screditar la repubblica, sono certi che l'eroe di Boulogne e di Strasburgo saprà riuscirvi a meraviglia; i legittimisti che sospirano il signor di Chambord, mettono innanzi Bonaparte, perchè il principio che vale ora per questi, varrà un giorno per quegli, gli Orleanisti, che sperano riaprir la strada a qualche discendente di L. Filippo, acclamano Bonaparte, perchè servirà ad essi di scala per rientrare in casa con qualche merito più efficace d'un titolo; e finalmente, tutti i pazzi e i disperati il cui numero è infinito, favoreggiano anch'essi Bonaparte, perchè, caduto lui, si lusingano instaurare il regno dell'anarchia, ove mettere a prova i sistemi del socialismo, del comunismo, e temono il braccio di Cavaignac che già sanno come pesa. Queste varie generazioni d'uomini che

sostengono Bonaparte, non lo fanno che per servirsi di lui; ed egli promette tutto, per servirsi di loro; ma si beffano e si tradiscono amendue; e non sarebbe nè fuor di caso, nè fuor di merito, se avessero amendue a pentirsene; quelli, sotto la spada d'un dittatore; questi, sotto l'impeto d' una rivoluzione puramente democratica. Intanto, a vedere se la Francia sia terreno da repubblica, basti osservare che ai meriti eminentissimi d' intelletto e di cuore che risplendono in Lamartine; all'alto ingegno e all'esperienza di Thiers; ai servizi eminenti ed incolpati d'un Cavaignac, sta per anteporre le memorie dinastiche di L. Bonaparte; sta, dopo tanti crudeli esperimenti e disinganni, per affidare il suo avvenire ad un uomo, il quale, non sa recarle miglior guarentigia d' un nome, un nome che quando anche riuscisse a portarlo degnamente, — cosa che i suoi antecedenti non danno troppo a sperare, a meno che non fosse un Bruto che cela la verga d'oro in un bastone di legno; — è nome che ricorda sì glorie immense, ma disastri anch'essi immensi, e un dispotismo militare, che pose silenzio alla libertà della Francia.

Crediamo dunque che la repubblica, adottata come una necessità, dopo un' imprevvista rivoluzione, è impossibile nelle attuali condizioni di Francia; ed anzi oserem dire, che osservando il corso precipitoso di questa nazione verso un abisso, cui la strascina il suo falso incivilimento, riusciranno prima a costituirsi in repubblica i Lapponi e gli Ottentotti, che i Francesi; i quali, ad onta di qualità splendidissime e d'insigni meriti, ci paiono incapaci di vera libertà come insofferenti della tirannide, ed attualmente, troppo realisti per essere repubblicani, come troppo repubblicani per esser realisti. Parmi, infatti, che fossero più acconci al reggimento repubblicano, nel 89, quando con voglie unite, con uno scopo determinato insorsero contro un principio egualmente determinato, che non ora, in cui divisi da tutti i partiti, e, quel che è peggio, corrotti da 18 anni d' infingardaggine e di politiche ipocrisie, si dibattano come Giobbe, in un letto di dolori e di miserie. Feroci allora, ma d'una ferocia che ha pur salvata la Francia, ed avrebbe pur anche salvata la repubblica, se non l'avessero contaminata e perduta con eccessi sanguinosi, mandavano esercito sopra esercito alle frontiere, e comandavan di vincere; adesso, divisi da mille partiti, corrotti dalla brama dell'oro, dall' ambizione e da infami dottrine che corruppero il cuore e il giudizio di una gran parte del popolo, non fanno nemmen paura al bey di Tunisi; e ad una salve di artiglieria, sparata a festa per annunziare la costituzione, tremono quasi risorga la guerra civile.

Per queste ed altre ragioni che sarebbe troppo lungo il discorrere, crediamo impossibile, almeno attualmente, la repubblica nella Francia, tanto peggio sotto Luigi Bonaparte, perchè la natura dei Francesi è tale che si acconcerebbero più facilmente ad un governo tirannico che ad un padrone ridicolo. Ma non per questo avversiamo in Francia il sistema repubblicano; perchè; a quest' ora, se la repubblica avesse a soccombere, la Francia sarebbe slanciata di bel nuovo sull' ardente lizza delle rivoluzioni passate, che tutte risorgerebbero a commettere battaglia estrema, a giuocar l'ultimo dado. E tanto meno l'avversiamo in principio; ma l'onoriamo come dea bellissima, come vergine più che mortale che farà l'eterna disperazione de' suoi amanti mortali. Quando si tratta di applicare ad una società, come la nostra, un governo positivo, è d'uopo considerar gli uomini in carne ed ossa, col fascio di miserie e di tristi inclinazioni che grava le spalle ai figliuoli d'Eva, e non foggiarsi una società, una natura che non esiste, e che forse non ha esistito giammai. D'altronde, questa repubblica, come da taluni s' intende, non la troviamo in verun luogo, in verun secolo; e presso que' popoli dove apparve e durò con gloria alcun tempo, ravvisiamo il sistema costituzionale, mascherato col nome di repubblica. Diffatti, a Sparta, che erano gli Efori, il re, il senato; a Roma, i consoli, il senato, i tribuni, se non i tre poteri su cui poggia e si equilibra la costituzione? E quando quelle antiche costituzioni degenerarono in un governo puramente democratico, chi vediamo comparir sulla scena? Silla e Cesare, la licenza insanguinata e il despotismo militare.

A quest' ora, converrebbe attenerci al buono che è a nostra portata, senza pretender l'ottimo, che forse non è comportabile colle condizioni di questo mondo; ma sembra destino dell' umanità che ella debba percorrere tutti gli stadii, senza trar mai lezione dall'esperienza!

P. Giuria.

MEDIAZIONE ITALIANA.

Sotto questo titolo la *Démocratie Pacifique* ci fornisce il seguente articolo, che noi portiamo senza farvi alcun commento, giacchè basta egli solo a farci conoscere e il bel credito di cui gode al di fuori il ministero Pinelli-Revel, e l'ardua posizione in cui egli ha gettato lo sgraziato Piemonte.

Nel grande movimento dei popoli, che si opera in Europa dopo la rivoluzione di febbraio, la politica degli uomini arrivati al potere in Francia non si è manifestata in un modo evidente, se non riguardo all'Italia.

L'assicurazione data più volte dal governo francese, che l'Italia uscirà libera ed indipendente dalla crisi in cui si trova, deve far sperare che questa promessa sarà adempiuta.

A noi sembra però che la posizione incerta in cui si trova il governo all' occasione della prossima elezione presidenziale dovrebbe spingerlo ad affrettare lo scioglimento della questione italiana.

L'onore della Francia, l'amor proprio degli uomini che sono al potere, ci sembrano egualmente interessati.

Certamente sarebbe bello per questo governo d' aver ridotto a compimento un atto di alta politica, un atto la cui memoria lascierebbe una traccia profonda nel cuore degli uomini.

Perciò domandiamo a noi stessi con ansietà se l' indipendenza d' Italia sarà per divenire presto un fatto splendido e riconosciuto?

Riassumendo alcune spiegazioni date nel parlamento piemontese, si giunge a scoprire in parte il mistero sotto il quale si nasconde la mediazione.

Appare da questo esame che il governo francese è evidentemente il solo di buona fede in tale affare. L'Austria temporeggia, e non vuole dichiararsi; il ministero piemontese fa la parte dell' ipocrita; l' Inghilterra combatte l' influenza francese, e vorrebbe prolungare indefinitamente lo *statu quo*.

In realtà l' Inghilterra è di pieno accordo colla camarilla di Torino; poichè l'una e l'altra vorrebbero l'unione della Lombardia al Piemonte fino all'Adige, cedendo la Venezia all' Austria.

A questo modo, la casa di Savoia accresce il suo regno, e l'Inghilterra trova in esso un appoggio contro la Francia.

S' aggiunga che questa combinazione ha pure il suffragio del governo centrale di Francoforte, che vede rimanere ancora dei Tedeschi tra gli Italiani del Friuli e della Venezia.

Ma l'Austria non vorrà perdonare giammai al suo antico alleato Carlo Alberto il suo intervento in Lombardia in nome di un principio rivoluzionario. Perciò essa respinge ogni ingrandimento della Casa di Savoia

La mediazione stabilita sul principio della creazione di un regno Lombardo-Veneto *interamente indipendente* dall'Austria, ma governato da un principe austriaco, pare essere la soluzione la più probabile.

Il governo della spada cha pesa oggidì sulla Lombardia corrobora il progetto che si attribuisce all'Austria di abbandonare l'Italia, poichè, in caso diverso, anzichè inasprire le piaghe sanguinose di quello sventurato paese, avrebbe cercato di guarirle.

Il governo francese ha dunque, pel suo progetto, le più belle probabilità di successo La creazione d' un regno Lombardo-Veneto, retto da un principe della casa di Lorrena, sarebbe, nelle attuali contingenze, un atto che noi accetteremmo, il governo della Francia non permettendo per ora di sperare di meglio.

Crediamo adunque che il governo attuale non avrebbe che ad agire con maggior energia per condurre tosto ad un buon risultato l' indipendenza italica.

Se nella sua vita politica non si avesse ad inscrivere che questo atto solo, esso avrebbe passato al potere lasciandovi almeno una traccia della sua azione sugli affari del mondo ed un punto di partenza per la libertà definitiva dell' Italiana Penisola.

Nel *giornale di Trieste* leggiamo la seguente notizia:

Apriamo di buon grado le colonne del nostro giornale ad uno scritto comunicatoci da un membro della benemerita *società slava*, della quale onoriamo sinceramente le patriottiche tendenze, in quanto che si fondano sulla *giustizia* e sul *rispetto* dovuti alla nazionalità dei popoli vicini.

« . . . . Ricordando questo come fondamento del nostro operare, determineremo facilmente, che cosa or debbiamo fare.

1) Tutte quelle provincie slave, le quali fino ad ora erano rappresentate nella costituente viennese, richiamino i loro deputati, giacchè si è veduto, che a Vienna non si lascia discutere agli slavi nel modo come credono e pensano: e palesino, che tutto quello, che la detta costituente, incominciando dal 6 ottobre determinò, non ha validità nessuna.

Crediamo che anche i nostri confratelli Polacchi faranno lo stesso, i quali bisogna che rammentino, bene, che senza un forte e libero occidentale slavismo, non v'è redenzione nemmeno pella Polonia.

2) Che tutte le nazioni slave e rumeni o Valachi: (sieno i loro rappresentanti nella costituente viennese o no) chieggano dall'imperatore mediante indirizzi e deputazioni, di convocare una nuova costituente a Praga, Brünn o Zagabria, dichiarando che a questa manderanno i loro deputati.

3) Onde ciò effettuare si richiami l'armata d'Italia, si sottometta Vienna e Buda-Pest colla forza d'armi, e mediante la nazione slava e romana i francofortiani e kossutiani si castighino dietro il loro merito.

Se i Maiari e Tedeschi volessero fanalizzare la maiara e tedesca nazione, bisognerà anche fanatizzare il popolo slavo e rumeno e si vedrà chi rimarrà padrone del campo.

4) *Sieno liberi in qualunque guisa e del tutto gli Italiani*, mentre è meglio dare il dito di quello che l'intiera mano, e non vi è probabilità, che resti il dito e la mano.

5) Si lasci a piacere i Tedeschi il Tirolo, la superiore ed inferiore Austria. A quelli della Stiria superiore — dopo ristabilita la pace — si dica se vogliono entrare in questa nuova confederazione di stati pannoni (come si potremmo nominare) o no? ma si dica ancora a loro, che non deve essere fatto da qui avanti più menzione dell'unione con Francoforte: almeno ancor per due o tre generazioni, finatantochè il Michele tedesco rimarrà quel medesimo ch'è presentemente. Si dica pure ai Maiari, se vogliono vivere in quiete da veri fratelli in una casa di più camere, che entrino in confederazione; se poi non vogliono, noi procederemo con loro in quella guisa, come loro procedettero coi Slovacchi e Serbi.

Queste sono per esempio quelle cose, le quali dietro il nostro pensare dovrebbero subitamente eseguirsi; quello poi che il cielo ci concederà — vedremo! *(Slavenski Jug)*

STATI ESTERI.

FRANCIA.

PARIGI — 21 *novembre*. — Da qualche tempo alcuni membri della prima commissione esecutiva si espressero pubblicamente in modo poco favorevole sul generale Cavaignac, riguardo alla sua condotta negli affari di giugno. Tutto il partito monarchico aggiunse esca al fuoco della discordia, e la *Presse* commentò quelle dicerie colla sua passione abituale. Ma tanto si estesero che il capo attuale del potere esecutivo credè di dover salire la ringhiera per chiedere che si stabilisse un giorno nel quale egli potesse spiegarsi contro Garnier-Pagès, Duclerc ed altri delle calunnie onde lo si volle coprire.

Garnier-Pagès prese tosto la parola per dire che esso nè i suoi amici nulla avean detto che offender potesse il generale Cavaignac che anzi la commissione esecutiva era da cinque mesi sotto il peso di nere calunnie, ed essa pure avea atteso impazientemente il giorno delle spiegazioni, e che gli amici di lui erano pronti a prender l'assemblea per giudice fra loro ed il generale Cavaignac.

Ledru-Rollin chiese che il dibattimento si facesse colla massima solennità e tale che soddisfar possa l'assemblea.

Il general Caivaignac avea proposto che si stabilisse giovedì, onde dar campo al sig. Marie, che ora è nel dipartimento dell'Yonne, di ritornare a Parigi, ma Ledru-Rollin avendo dichiarato che la presenza di Lamartine non è meno indispensabile, l'assemblea fissò sabbato venturo. Così le varie frazioni della commissione esecutiva si spiegheranno fra loro, e dobbiam credere che la posizione attuale e le pretenzioni degli uomini che si troveranno in presenza, se influiscono sul carattere delle spiegazioni e degli schiarimenti, non tolgono nulla alla loro sincerità. Non si debbe dimenticare, che la commissione esecutiva fornisce essa sola tre candidati alla presidenza, Lamartine, il generale Cavaignac e Ledru-Rollin.

Il generale Cavaignac pare un poco tristo. È ben vero che le notizie dei dipartimenti non possono soddisfarlo nè dal canto della tranquillità del paese, nè da quello delle sue speranze personali. A San Quintino, la lettura della costituzione fu interrotta dalle grida di viva Napoleone! Viva l'imperatore! Pare certo la nomina del maresciallo Bugeaud nella Carenta inferiore, e si annunzia che il sig Ravez, l'antico presidente della camera dei deputati, sotto la ristorazione, surrogherà, nella Gironda, il signor Lubbert, di cui si seppe ora la demissione. Alcune persone, che esagerano lo scoraggiamento del capo del potere e stabiliscono una correlazione fra i suoi progetti di viaggio e la morte di Mehemet Aliche fu appresa l'altro ieri in uno colla notizia che la malattia d'Ibrahim Pacha s'aggrava sempre più tanto da disperar quasi della sua guarigione, dicono che il generale Cavaignac andrà cercare nel paese cui bagna il Nilo un posto eminente, se la Francia glielo rifiuta.

Il discorso di Lamartine agli elettori della Chapelle è ammirabile. Tutti gli scritti, tutte le parole di quell'ingegno vivificatore sembrano addurci la speranza e la confidenza, in mezzo alla prostrazione ed allo scetticismo a cui ci siamo dati in braccio. Si sta formando un comitato, per riunire, organizzare e sostenere le probabilità che possono rimanere a questa candidatura lasciata in un obblio che prova tutte le difficoltà d'una situazione, cui non si crede di poter congiurare, nemmanco coll'onestà unita al genio. Per altro l'illustre oratore e poeta non volle che i rappresentanti prendessero sotto i loro auspici quel comitato, non volendo egli contribuire a togliere l'assemblea dello stato di neutralità ch'essa debbe serbare, sotto pena di cadere, qualora il candidato da lei presentato ed adottato non rimanesse vincitore.

Domani forse uscirà alla luce il manifesto del principe Luigi Bonaparte. Ieri l'altro esso era a pranzo col suo cugino Napoleone, in casa d'Odilon Barrot, ma quel pranzo non avea nessun carattere *elettorale*. Fra i convitati erano Remusat, il quale, si assicura, che voterà pel generale Cavaignac, e Vittor Hugo.

Ieri fu distribuito un progetto assai importante, e che desterà un poco la rappresentanza nazionale de la sua apatia. Esso è un progetto di legge sulla risponsabilità del presidente e del ministero. Il presidente è colpevole di tradimento ne' seguenti casi 1.° brighe per atterrare la costituzione; 2.° attentato contro la sicurezza interna ed esterna dello state; 3.° il comando personale dell'esercito; 4.° violazione dell' art. 54, che gli proibisce di dichiarare la guerra senza il consenso dell'assemblea. Di più è constatato il flagrante delitto di tradimento: colla prorogazione o scioglimento dell'assemblea; 2.° colla forza armata diretto contro di essa; 3.° col rifiuto di obbedire al decreto di decadenza dal suo ufficio di presidente. Nella risponsabilità de' ministri si trovano previste le influenze sulla decrescenza de' fondi pubblici.

Pare positivo, dice la corrispondeza di Parigi dell'*Indépendence Belge* da cui abbiamo già tolto parte di quanto riferimmo sopra, pare positivo che il ministro di Sardegna Alberto Ricci, abbia fatto nuove istanze per provocare l'intervento armato della Francia, ed affrettare lo scioglimento della quistione italica, e che avendo di recente interpellato a questo riguardo il presidente del consiglio, questi gli abbia risposto: « Si crede forse a Torino che l'esercito francese, sia come l'esercito svizzero, a disposizione dello straniero che ne ha di bisogno? »

Il potere, vuole per fermo lasciare nello *statuquo* tutte le quistioni di politica estera fin dopo la nomina del presidente, e su questo argomento non si debbono tacere le spiegazioni un poco dure scambiate fra Raumer, incaricato d'affari del potere centrale di Francoforte, e Bastide. Raumer era stato ricevuto, or sono due mesi dal generale Cavaignac, ma officiosamente e non officialmente. Egli non era stato ammesso a presentargli le sue lettere credenziali, e d'allora in poi il governo francese non avrebbe più fatto conto dell'esistenza del potere centrale.

Raumer avrebbe recentemente avuto dal suo governo ordine pressante di chiedere a Bastide spiegazioni categoriche sopra questo stato di cose.

Bastide, interpellato, rispose che la condotta del governo francese era dettata da due ragioni: 1.° che l'Inghilterra non avea neppur dessa riconosciuto il potere centrale, 2.° che il potere non esistea nemmanco officialmente, la costituzione non essendo ancora votata.

A questo riguardo, Raumer obbiettò assai opportunamente che le più vecchie monarchie non eransi mostrate rigorose quanto la repubblica; la quale esse si sollecitarono di riconoscere, prima che fosse adottata la nuova costituzione francese. Esso oppose pure l'accoglienza che al barone d'Adriany, egualmente incaricato d'affari, era stata fatta a Londra, all'abbandono in cui il governo francese lasciava lui stesso a Parigi.

Allora Bastide dovè dichiarare che in Francia non v' era nulla di preciso che dopo l'elezione del presidente, la quale può trarre ad un cangiamento di ministero, e che esso desiderava di lasciare al suo successore ogni libertà nelle quistioni diplomatiche.

Raumer ne riferì al suo governo, da cui ricevè l'autorizzazione d'attendere fino all' elezione presidenziale, ma di ritirarsi dopo, se non otteneva soddisfazione

PRUSSIA.

BERLINO. — 17 *novembre*. — La pioggia e la neve giunsero opportune ad allontanare il pericolo d'una lotta. Per tutte le vie, in tutti i crocicchi, su tutte le piazze non veggonsi nè tumulti nè assembramenti: ma le pattuglie che percorrono le contrade di quando in quando, i gruppi di soldati che recansi nelle case per requisire le armi, il gracchiare de' giornali venduti al governo, e il silenzio di quelli del partito liberale richiamano al pensiero che Berlino è in istato d'assedio.

Tutta la Pomerania, la Sassonia, la Turingia si levano a favor di Berlino. A Greifuvald, a Demmia e nei dintorni di questa città si è già formata una *landsturm* di trenta mila uomini pronti al primo cenno a volare in soccorso della capitale.

Il giorno di 17 l'assemblea nazionale non tenne seduta pubblica: giacchè si sta deliberando negli ufficii sovra un proclama diretto ai soldati onde ammonirli che devono obbedire soltanto a l un re costituzionale, ed un altro al popolo ed alla landwehr per obbligarli ad unirsi, onde sostenere l'assemblea nazionale.

La truppa a quest' ora sembra poco inclinata ad azzuffarsi col popolo. Alcuni officiali si sono dimessi, o pronunciati in favore dell'assemblea; e a questo proposito convien ricordare il colonnello Sommerfeld, che presentò la sua dimissione, appena ebbe l'ordine di recarsi a Spandau; un ufficiale del 12° reggimento che alla testa del suo corpo esclamò essere delitto d' alto tradimento il far fuoco sul popolo inerme; finalmente il maggiore Hecrwartz che incaricato di disciogliere l'assemblea adunatasi al palazzo Milentz non lo fece.

La soldatesca che va per le case onde aver la consegna delle armi si conduce assai bene. Il sotto-ufficiale si presenta e prende le armi che gli si danno, se gli si risponde che non ve ne sono, si ritira.

A questo modo furono arrestati solamente coloro che usarono violenza, come Biske, Oschak, Lipke ecc.

La guardia civica di Berlino spedì 500 deputati in diverse parti del paese per intendersela colle società politiche e le guardie nazionali delle varie provincie e città sul modo di condursi in avvenire, essendosi rimproverato alla capitale d'avere agito talvolta di proprio moto, senza prima sentirne il parere.

Pare per altro che il governo abbia intenzione di revocare il decreto di traslazione dell'assemblea nazionale, e di mettersi su una via di pacifico accomodamento, che considerando la scissura tra la corte e i rappresentanti del popolo non sembra molto probabile.

I capi-partito dell'assemblea nazionale esigono tali condizioni, quali forse il governo non gli può consentire. Chiedono tra le altre cose: la formazione di un ministero scelto dal centro sinistro, e di cui facciano parte necessariamente M. Waldek e Jacobi; che il re licenzi tutte le persone da cui è attualmente circondato; che tutti i principi della casa reale dimorino all' estero durante l'intera tornata dell' assemblea; che vengano immediatamente licenziate tutte le truppe della guardia; e allontanate quelle che sono ora a Berlino; e finalmente che il re punto non s' immischi negli affari affidandone la gestione unicamente al ministero.

Il decreto dell'assemblea di negare al governo le imposte trova appoggio in quasi tutte le provincie.

A Colonia il circolo democratico invitò espressamente le autorità a dichiarare se intendono di sottomettersi agli ordini dell'assemblea, ordinando una rielezione di personale nei comuni che non acconsentissero.

Nei paesi renani girano dei foglietti stampati del seguente tenore:

Alle città ed ai contadi!

« L'assemblea nazionale attende con fiducia il rifiuto dell'imposta da parte di tutto il paese. Sono escluse da questo divieto solo le imposte comunali.»

La *Gazzetta di Francoforte* dava il progetto di una combinazione ministeriale formatasi nel giorno 18: e nella quale entrerebbero necessariamente Beckerath, Campkausen, Grabow e Simson vice-presidente dell'assemblea nazionale.

TURCHIA.

COSTANTINOPOLI. — In faccia agli avvenimenti che si succedono nell' impero d'Austria, tutti gli sguardi sono diretti verso i principati del Danubio, o meglio verso l'armata russa, che li occupa. — Ne' giorni scorsi, molte lettere di Galatz s' accordavano nell'annunziare, che i 60.000 uomini accampati sulla sponda russa del Pruth avessero passato il fiume, e presa la via dritta verso la Transilvania. La notizia era grave; ma fu ben presto smentita da informazioni posteriori, che mettono in chiaro la vera situazione delle cose.

In Valacchia Fuad-Effendi continua a mettere in opera tutto il suo zelo per far dimenticare i primi atti dispotici del suo commissariato. Molti degli abusi che opprimevano la Valacchia furono già soppressi.

La determinazione del Divano di mantenere a sue spese le truppe destinate all'occupazione dei principati ha provocato dalla Russia l'assegnamento di 160.000 ducati per le truppe russe stanziate in Valacchia, ed un imprestito di 300.000 rubbli d' argento per sopperire alle spese delle stesse truppe. I poveri Moldo-Valacchi avranno ottenuto molto prestando 160.000 ducati per mantenere caldi e ben pasciuti i Cosacchi dell' imperatore Nicolò.

L'ex-hospodar Bibesco che si trovava a Cronstadt in Transilvania passò a Fockchani in Moldavia, e di qua partirà per Pietroburgo per un motivo, che ognuno può indovinare.

Il governo ottomano osservando lo stato politico d'Europa non perde di vista la probabilità di una collisione colla Russia, qualora la sua flotta s'avanzasse nel mar Nero: esso quindi si tiene apparecchiato ad ogni eventualità. Non si può farsi un' idea del malcontento che regna nella novella Russia, in cui l'applicazione del sistema amministrativo dei conquistatori allontana ogni giorno più dal governo la simpatia degli indigeni, che da principio si lusingavano di avere ne' Russi i difensori della loro fede, ed i loro liberatori. Noi crediamo che la popolazione della Crimea si trovi nella medesima condizione: e ciò ci fa credere che il canale di Costantinopoli sia il tallone d'Achille, per la Russia soltanto in essa l' impero è vulnerabile.

In Costantinopoli la questione dei principati danubiani è all'ordine del giorno: pure il Divano non è tanto allontanato da questa invasione russa, come si potrebbe credere. Nasce quindi il dubbio di un segreto accordo reazionario, al quale la Porta prenderebbe parte. Ma sapete che cosa ne succederà? I Russi caccieranno l' armata turca, e lo czar resterà padrone assoluto della Valacchia e della Moldavia.

Quando si pensa alla politica misteriosa dell' ambasciatore inglese dopo l'occupazione russa; quando si pensa ai rapporti intimi fra questo diplomatico ed il principe di Samo; all' influenza del principe sullo spirito dell'ex-gran-visir, Reouf-Pacha fautore del partito retrogrado, e Bulgaro d'origine, cui gli ultimi eventi potrebbero destare una forte velleità di possedere i principati danubiani, considerati dai Bulgari come la loro terra promessa; si è autorizzato a fare delle profonde riflessioni sulle tendenze di molti gabinetti, e a domandare se Reschid-Pacha, mischiandosi in questi intrighi può essere favorevole alla politica attuale della Francia? In quanto a noi, abbiamo troppa opinione del Divano per credere che egli abbia scientemente deviato dalla strada, che si era prefissa. Noi preferiamo di credere che gli intrighi che circondano il Divano per opera del partito retrogrado avranno portata la loro funesta influenza su tutti gli atti del governo.

Il cholera è quasi cessato in tutti i punti. — Il sobborgo di Costantinopoli, abitato dagli Europei, fu in tre volte successive quasi intieramente distrutto dagli incendi. Anche nella città furono divorati dalle fiamme i principali mercati, ed il quartiere della classe più povera. (*Corrisp.*)

CONFEDERAZIONE SVIZZERA.

La corte pontificia ha indirizzato al direttorio una nota contro la conferenza dei deputati dei governi de' Cantoni che compongono il vescovato di Losanna e Ginevra.

Scrivono da Berna 18 corrente che la commissione del consiglio nazionale sugli affari del Ticino abbia combinate le seguenti conchiusioni del suo rapporto: 1. Le disposizioni prese dal direttorio e dai rappresentati federali sono approvate; 2 Il governo ticinese è invitato a conformarvisi sotto risponsabilità delle conseguenze, e con minaccia di essere obbligato a pagare le relative spese in caso di ulteriore rifiuto; 3. Per vegliare agli interessi federali rimangono dei rappresentanti federali nel Ticino; 4. Il Cantone non è autorizzato a lasciar dimorare rifuggiti italiani nel Ticino. (*Gazz. Ticin.*)

Leggiamo nella *Suisse*:

« L'ambasciatore d'Austria nella Svizzera fece sapere alle autorità federali che le reclute svizzere destinate per Napoli possono ormai recarvisi liberamente. Parrebbe che a questo riguardo sieno passate intelligenze fra l'Austria ed il Piemonte. I reggimenti svizzeri, decimati nelle rivoluzioni di Napoli e di Messina, hanno bisogno d'essere completati. Il feld-maresciallo Radeizky e dell'avviso di re Ferdinando e il ministero sardo viene in loro aiuto ».

STATI ITALIANI.

NAPOLI. — 17 *novembre*. — Siamo sempre in attenzione di una dimostrazione realista: ma questa fazione è troppo oppressa per alzare il capo. Noi abbiamo fatta la nostra dimostrazione nei collegi elettorali per le elezioni democratiche, alla testa delle quali evvi l'italianissimo Aurelio Saliceti, l'unico uomo politico sorto dalla nostra rivoluzione, ed a cui toccò la sorte degli apostoli delle verità, di esser cioè da' contemporanei crocefissi.

Nelle carceri sono i gerenti di tutti i giornali dell'opposizione. È stato soppresso anche il giornale dell' *Unione*, *dell'Ordine e della Libertà*; perchè, avendo il *Tempo* scritto che i candidati dell'opposizione non avevano il coraggio di fare le professioni di fede, Nicola Nisco in quel giornale scrisse, che erano suoi principii politici la sovranità del popolo e l'italianità, e sua parte quella del progresso ad ogni costo. (*Contemp.*)

SICILIA.

Tutti i comuni dell'isola mandano per mezzo de' consigli amministrativi al governo il loro voto, con che dichiarano solennemente l'incompatibilità della razza Borbonica al trono di Sicilia.

STATI PONTIFICII.

ROMA. — 19 *novembre*.

PROGRAMMA DEL MINISTERO.

Chiamati al ministero in mezzo a circostanze straordinarie, e quando il ricusare sarebbe stato per parte nostra un voler mettere a certo rischio l'attuale forma costituzionale di governo nel nostro Stato, dovremmo essere spaventati dalla gravità de' casi e de' tempi, se non ci confortasse l'idea che il nostro programma politico si trova già in perfetta armonia non solo co' principii proclamati dal popolo, ma con quelli che, dopo matura deliberazione, furono accettati dalle nostre camere legislative; principii che serviranno di norma a tutte le nostre azioni finchè resteremo al potere.

Fra i quali principii taluno ebbe con un atto solenne l'assenso del principe e su talun altro si ebbe oggi promessa ch' egli si porrebbe di concerto col nuovo ministero, affinchè se ne facciano proposizioni analoghe da presentarsi all'accettazione dei consigli deliberanti.

Il principio della nazionalità italiana proclamato dal nostro popolo e dalle camere le cento volte, e accettato da noi, senza riserva, fu sanzionato dal principe, quando con zelo tutto patrio lo rammentava all' imperatore d'Austria nella sua lettera a quel principe.

E siccome a conseguire quel bene noi crediamo indispensabile di adempire le deliberazioni prese dal consiglio dei deputati intorno all'indipendenza italiana, quindi la nostra ferma risoluzione di mettere in atto quelle deliberazioni altro non è che una franca adesione ai voti dei rappresentanti del popolo.

Nè alcuno dubiterà mai della nostra piena adesione al programma del 5 giugno, il quale fu accolto con tanto entusiasmo dallo Stato e dai consigli deliberanti.

La convocazione d'una costituente in Roma, e l'attuazione di un atto federativo sono principii e massime che troviamo proclamate nel voto espresso dalle nostre camere per una convocazione d'una dieta in Roma, destinata a discutere gli interessi generali della patria comune.

Ed oggi che a questo voto, a questa massima fondamentale si aggiunge l'assenso del principe a commetterne la decisione ai consigli deliberanti, di quel sommo che Italia tutta salutava come iniziatore della sua libertà e della sua indipendenza, il nostro animo esulta pensando esser vicino il momento in cui ci è dato sperare di veder nascere finalmente quel patto federale, che rispettando la esistenza dei singoli Stati, e lasciando intatta la loro forma di governo, serva ad assicurare la libertà, l'unione e l'indipendenza d'Itaila.

La qual opera acquisterà perfezione, a parer nostro, quando vi si associerà la gloria di Roma e il venerato nome di un pontefice.

Con questo programma ci presentiamo al popolo ed alle camere. Quello ci accordò la sua fiducia, e noi faremo ogni sforzo per continuare a meritarla; queste saranno chiamate ben presto a dimostrarci se ci accordano la loro, come ci è dato sperare quando i loro principii politici siano oggi quali furono per il passato.

C. E MAZZARELLI *Presidente*.
GIUSEPPE GALLETTI.
PIETRO STERBINI.
GIUSEPPE LUNATI.

— 20 *novembre*. — Nella camera dei deputati Bonaparte raccomandò al consiglio i nostri fratelli di Venezia che muoiono dal freddo e dalle malattie, e chiese che fosse raccomandato al ministero perchè sventoli in Roma la bandiera della Sicilia.

Il ministro della guerra — risponde per la parte che gli appartiene, e dice che quantunque da poche ore salito al ministero ha già esaminato un dispaccio del generale Ferrari inviato col colonnello Pianciani, e si occuperà con tutta la prestezza possibile di migliorare la condizione dei nostri fratelli in Venezia.

Fabri — propose una colletta fra i deputati in vantaggio dei nostri volontarii che si trovano a Venezia.

Ieri Sua Santità accolse ad uno ad uno i nuovi ministri, con segni apertissimi di benignità esprimendo loro la ferma volontà di andare secoloro di concerto onde procacciare la felicità del paese. I ministri ne uscirono altamente soddisfatti. Questa mattina si è adunato il consiglio dei ministri, presieduto da S. S.

Monsignor Muzzarelli presidente del consiglio dei ministri, e ministro dell' istruzione pubblica si è recato questa mattina a visitare l'università della Sapienza, e vi è stato accolto con fragorosi applausi dal battaglione universitario.

Sua Santità ha raccomandato al signor ministro del commercio e lavori pubblici dottore Pietro Sterbini la massima cura per sollecitare la conclusione de' contratti sulle strade ferrate. Possiamo accertare, che questo rilevantissimo oggetto occupa vivamente il ministro il quale spera di recarlo ad esecuzione fra brevissimo tempo.

Il circolo popolare, appena avuta notizia della carcerazione accaduta in Bologna pel P. Gavazzi, ha diretto preghiera al signor ministro dell'interno per la liberazione di quel benemerito, contro del quale non si conosce possa esservi una cagione di procedere, seppure non era la volontà del cessato ministero. (*Contemporaneo*).

— Il *Contemporaneo* di Roma smentisce solennemente le voci che alcuni giornali toscani hanno sparso, cioè che il Papa voglia fuggire da Roma.

Nella tornata del 20 il nuovo ministero romano si è presentato alla camera dei deputati: vi è stato accolto con unanimi e fragorosi applausi. (*Riv. Indip.*)

— 21 *detto*. — L'abate Rosmini ieri partì da Roma con passaporto dell'ambasciata di Francia, e credesi diretto a Parigi. La sua missione è misteriosa, e in questo momento non può non esser soggetto di molte e diverse opinioni.

Di momento in momento si attende l'arrivo del generale Zucchi. Noi sappiamo che appena conosciuta al Quirinale la morte del ministro Rossi, una staffetta fu spedita volando a Bologna con ordine al generale di recarsi in Roma all'istante.

Onde persuadere quei timidi i quali hanno sempre innanzi agli occhi i fantasmi della reazione, e quei malevoli i quali la dipingono studiosamente al popolo per negare quella immensa maggiorità liberale che regna in tutte le provincie, dobbiamo annunziare che la guardia civica di Frascati, alla notizia che quella di Roma potesse aver bisogno di soccorso, ed essere posta in qualche pericolo, si è mossa sopra delle vetture per Roma affine di porgere aiuto a' suoi confratelli, guidata dall'egregio cittadino capitano Salvatore Greci. Gratitudine e gloria eterna ai difensori dei diritti del popolo. (*Epoca*).

Le elezioni, che già si conoscono, non vanno a verso del nuovo governo nè del partito democratico che gli è affezionato. I *moderati* hanno avuto nella massima parte dei collegi il sopravvento. Noi già esprimevamo qualche timore sull' andamento dell'attuale gabinetto, perocchè riposasse principalmente sulla forza dell'entusiasmo. L'entusiasmo non può essere stato normale d' un popolo. Ad ogni caso gli avvenimenti ultimi saranno sempre una buona lezione per quella parte che già teneva in mano le redini del governo. Riferendo le notizie che ci vengono esposte dall'*Alba*, non possiamo non unire la nostra alla voce di tutti i più distinti periodici a protestare contro le violazioni che si fecero nella capitale alla libera scelta dei rappresentanti.

TOSCANA.

FIRENZE. — 22 *novembre*. — Questa mattina si trovarono affissi per la città molti biglietti a stampa, che invitavano il popolo a convenire per il tocco in piazza del duomo, onde effettuare una dimostrazione contro le elezioni de' deputati impopolari ed avversi ai principii democratici.

Non appena il governo ebbe contezza che il popolo si preparava a questa manifestazione, temendo che non trascendesse i limiti della legalità, convenne col prefetto intorno alla pubblicazione del seguente manifesto:

Cittadini,

Corrono per la città delle voci, che dispiacciono al pubblico, e che il governo disapprova.

Cittadini, io debbo esortarvi, a non cedere a mal caute insinuazioni; io debbo rammentarvi gli obblighi che avete, che abbiamo anzi comuni, di mantenere tranquillo l'ordine pubblico, ed inviolato il rispetto delle leggi.

Cittadini, il governo ha fiducia che desso non avrà fatto invano appello al vostro patriottismo, alla vostra lealtà, ed all'onor vostro.

Dalla prefettura 22 novembre 1848.

Il prefetto GUIDI RONTANI.

Ma questa misura non produsse l'effetto desiderato. Pochi individui invasero le chiese dove siedevano i collegi elettorali, e rovesciate le urne, stracciarono le schede che vi si trovavano raccolte. Ingrossati da una folla di popolo (che senza aver preso parte a queste violenze, e forse disapprovandole sentiva però il bisogno che il ministero provvedesse in qualche modo, affinchè i diritti e le speranze del popolo non andassero frustrate colla elezione di deputati invisi alla maggioranza ed avversi alle libertà popolari), si portarono sotto le finestre del palazzo vecchio dalla parte di Via della Ninna, gridando: Abbasso i deputati retrogradi, Evviva il ministero democratico, Evviva il voto universale, Evviva Leopoldo II costituzionale.

Una deputazione salì in palazzo Vecchio ed in assenza del ministro dell'interno e del ministro degli affari esteri si presentò al ministro di giustizia e grazia, esprimendogli i seguenti voti a nome del popolo:

1. Sospensione della elezione dei deputati.
2. Riforma elettorale sulla base del suffragio universale

3. Messa in accusa del ministero passato.

Il ministro rispose con parole prudenti e severe, accomiatando dopo pochi momenti la deputazione, raccomandandole l'ordine e la moderazione.

Tutto era ritornato in calma dopo le due, ed era sperabile che le scene del mattino non si ripetessero e non portassero a conseguenze maggiori. Ma questa sera si ebbero a deplorare nuovi disordini.

Verso le ventiquattro una folla di popolo, raccolto sotto gli uffizi alla banda, volendo fare una ovazione al ministro della guerra, incominciò a percorrere le vie della città preceduto dalla medesima, e fatto alto in via dei Calzaiuoli sotto l' abitazione del D'Ayala, fece echeggiare gli evviva al benamato ministro, sino a tanto che fu annunziato dalla finestra ch' egli si trovava in quel momento assente da casa.

Allora il popolo proseguiva ed accompagnava la banda fino in fortezza da Basso.

Di ritorno da questa gita la folla si è portata alle abitazioni di alcuni ex-deputati invisi alla moltitudine, colla intenzione di manifestare la sua ferma volontà che non fossero rieletti all' ufficio di rappresentanti del popolo.

Se non che alcuni sconsigliati trasportati da cieco furore, si permisero degli eccessi, scagliando sassi contro le finestre di quelle abitazioni.

Mentre disapproviamo questi disordini, speriamo per altro che più non si rinnovino fra noi, confidando nella civiltà del popolo Fiorentino, il quale non può mancare a sè stesso, nè disconoscere le solenni garanzie che l'attuale ministero gli offre in ogni occasione.

— 23 *novembre*. — In seguito ai fatti occorsi nella giornata di ieri, il ministero ha pubblicato stamane il seguente proclama:

Cittadini,

Il governo vuole che il popolo domandi con modi civili e non violenti.

Gl'individui convinti d'avere operate le violenze del giorno di ieri saranno sottoposti all'azione ordinaria della giustizia.

A reprimere le violenze di pochi deve bastare l' applicazione delle leggi.

Tornando vana la loro azione pel rinnovarsi di deplorabili eccessi, il ministero, anzichè provocare un conflitto incompatibile colla fiducia di cui ebbe sì larghe prove, darà la sua dimissione.

Firenze 23 novembre 1848.

G. Montanelli. — F. D. Guerrazzi. — G. Mazzoni. — F. Franchini. — D'Ayala. — A. Adami.

Oggi la città è tranquilla.

REGNO D'ITALIA.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 24. — Presidenza del vice-presidente Demarchi.

La seduta è aperta all'ora una e mezza.

Il segretario Arnulfo legge il processo verbale della seduta precedente, che si sospende di approvare perchè la camera non è ancora in numero: intanto il segretario Cottin legge il sunto delle ultime petizioni.

Paolo Farina — relatore della commissione incaricata di esaminare il progetto di legge sull'istituzione d'una camera di commercio, ne legge la relazione.

La camera approva il processo verbale.

Il presidente dà lettura di lettera del dep. Albini, che chiede un congedo di 3 giorni (*si ride*).

Montezemolo — domanda che sia riferita d'urgenza la petizione num. 511, presentata da parecchi studenti, perchè venga derogato agli articoli 16 e 17 del regolamento universitario, siccome contrari allo statuto *(approvato)*.

Il relatore del quarto uffizio riferisce sull'elezione del ministro Alfonso Della Marmora a deputato di Racconigi, e ne propone l'adozione (*adottato*).

Valerio — osservando che lo statuto stabilisce che nel parlamento elettivo non può essere più d'un quarto d'impiegati regii, e che nella Gazzetta ufficiale furono inserite parecchie promozioni fatte di deputati, a cui non si sa se siavi annesso qualche stipendio, domanda a' ministri di presentare una nota compiuta degli impiegati che siedono nella camera, e di partecipare al presidente le promozioni agli impieghi che si andran facendo, acciocchè la camera giudicar possa se i deputati promossi hanno ancora diritto di esser membri del parlamento.

Pinelli ministro dell'interno — aderisce a quella domanda, e promette di soddisfarvi.

Valerio — prende atto da quelle parole e chiede che ciò abbia luogo prontamente, perciocchè ei crede che il numero degl'impiegati ecceda quello fissato dallo statuto, ed anco per non lasciare in sospeso alcune elezioni, su cui non poterono dichiararsi gli uffizi.

Turcotti — fa alcune interpellanze al ministero sull'opportunità di ricominciare la guerra. Esso dichiara appartenere all'opposizione democratica, ed abituato al silenzio, si crede in dovere di romperlo onde domandare al ministero che cosa intenda fare nelle contingenze attuali. I giorni passano rapidamente in una deplorabile incertezza, l'inverno si presenta cattivo e molesto, l'orizzonte politico è vieppiù oscuro, come lo provano gli ulteriori fatti di Toscana e di Roma. L'Italia è in istato di violenza, e la storia c'insegna che lo stato di violenza non può molto durare, e finisce sempre con maggiori catastrofi. Ma il ministero dove ci conduce? Lo dica senz'ambagi e con sicurezza Non sarebbe forse ancora giunto il momento opportuno? Se crede possibile la guerra in dicembre, gennaio e febbraio, non è meglio accenderla ora e romperla subito coll'Austria? Si teme che il nemico più forte venga a trovarci in casa nostra, ma, in verità, la Lombardia ed i ducati non sono casa nostra? Del resto è cosa certa che l'Austria non ha forze sufficienti, e non temono che a guadagnar tempo, e se osassero venire in casa nostra, allora faremo suonare le nostre campane, e si vede che i Croati temono più le campane che i cannoni (*si ride*).

Noi continuiamo l'armistizio cogli assassini che mettono a soqquadro le cose nostre, il ministero è in tale imbazzo che fa pietà, vorrebbe il regno italico, ma non la costituente e la libertà; temporeggia e stanca la nazione, la quale riconosce che la guerra è inevitabile, come è impossibile ottenere dall'Austria una pace onorevole. La casa d'Austria, casa di ladroni e d'assassini (*oh! oh!*) non perdonerà giammai a' Lombardi le cinque gloriose giornate di marzo, nè all'esercito piemontese d'aver passato il Ticino.

La guerra è dunque necessaria, e la difficoltà maggiore sta nell'intraprenderla ora, ed a ciò impedisce la paura che invase il ministero, la paura che perdè non poche nazioni, la paura che l'esercito ha dello straniero e che avvezza i popoli italiani a non aver più paura dello straniero, e fomenta l'anarchia.

L'oratore osserva che non vale il dire che il Piemonte non può far da sè solo, perchè se gli altri governi vi si oppongono, interverranno i popoli e trascineranno i governi, chiede perchè non sia stata combinata la lega italiana, e che dice il ministero a sua discolpa.....

Benso — fa un richiamo al regolamento, e domanda che non si lasci proseguire l'oratore, il quale invece d' interpellanze fece una predica, e la camera perdè un'ora di tempo prezioso

Jacquemond — protesta contro la parola *di predica*, adoperata dall'interruttore (*applausi*).

Turcotti — continua esponendo il disegno di guerra che, a parer suo, adottò la causa d'Austria, quello cioè di vincere ed opprimere l'elemento magiaro tedesco in Austria e poscia imporre le leggi all'Italia, sulla quale eserciterebbe poi quella funesta influenza che si arrogò per lo addietro, e qualora vinca il magiarismo, allora si vendicherebbe suscitando gli spiriti repubblicani in Lombardia, e così la Lombardia repubblicana rimarrebbe diviva dall'Italia, la quale continuerebbe ad essere schiava degli stranieri Presenta quindi una proposizione che è come un piano di guerra contro l'Austria.

Il presidente osserva che egli ha chiesta la parola per far delle interpellanze, e se vuol proporre una legge la metta sul banco presidenziale per indi trasmetterla negli uffizi.

Pinelli, ministro dell'interno, — risponde al canonico Turcotti, che le sue interpellanze riferendosi alle cose che fecero oggetto del comitato segreto, esso non ha nulla a soggiungere, non senza tacere che quelle interpellanze tengono in ritardo la discussione ed adozione di due leggi che si riferiscono pure agli apparecchi della guerra.

Cavalleri — risponde alla domanda del canonico Turcotti, ove si vada se si continua in questo stato, che si va alla repubblica, non alla repubblica dorica pelasgica, non alla repubblica de' Scipioni e de' Fabrizi, ma alla repubblica socialistica e comunistica. Quando il popolo impone il ministere come a Roma ed il governatore come a Livorno, ne deriva che il popolo è sovrano assoluto, idea giusta, se ben intesa, ma che per logica illazione trae al comunismo, se esagerata. Non si dee essere illogico, perchè chi fa contro la logica fa contro Dio, ed accettate le premesse, conviene pure accettarne le conseguenze.

Mellana — protesta contro le parole del deputato Cavalleri sugli avvenimenti di Roma e di Livorno, e le dichiara incostituzionali.

Cavalleri — osserva non aver egli mai avuto in pensiero di offendere i governi toscano e romano.

Mellana — ribatte che il granduca di Toscana avendo convalidato quanto si voleva dal popolo è il governo che vinse e non il popolo.

Parecchie voci: l'ordine del giorno!

Reta — chiede di parlare contro l'ordine del giorno.

Altre voci: l'ordine del giorno!

Sineo — è di parere che si debba lasciar parlare il sig. Reta e che il presidente non doveva torgli la parola prima che finisse il periodo, bensì dovea aspettare per vedere se parlava o no contro l'ordine del giorno.

Il presidente risponde che è il sig. Reta che rinunziò alla parola.

La camera passa all'ordine del giorno.

Il ministro Alfonso Della Marmora presta il giuramento.

Si passa alla discussione sopra la legge del gran giudice dell'armata.

Si pone in discussione l'articolo terzo. Si propongono ammendamenti dei sig. Fabbri, Carbone i quali vengono respinti, e l'articolo stesso viene soppresso.

Si apre la discussione sull'art. 4° o 3° dopo la soppressione del precedente così concepito:

« Il gran giudice avrà inoltre facoltà: 1° di far procedere all'arresto di qualunque persona sospetta. »

Ravina — propone che alle parole: «Il gran giudice avrà inoltre facoltà» si sostituissero queste altre «salva sempre la suprema autorità del generale comandante in capo, il gran giudice avrà facoltà. »

L'ammendamento Ravina è approvato.

Aperta la discussione sul 1°.

Ravina — propone una emendazione la quale dà luogo allo scambio di molte parole dei deputati Merlo, Ferraris, Sclopis, Pinelli, Sulis, ma il proponente risponde a chi vorrebbe crederlo meno liberale per aver proposto quell' emendazione la quale restringe le libertà dei militi, che non è per questo meno amante della libertà dei cittadini; ma egli propone ed insiste nella sua emendazione la quale tende a rinvigorire vieppiù quella disciplina senza la quale gli eserciti e le nazioni che su quelli s' appoggiano, non possono ragionevolmente sperare buon esito nelle proprie imprese. A convalidare la sua opinione porta esempi tratti e dalla storia romana e da quella del medio evo e dalla moderna, fermandosi non poco sugli eserciti Inglesi, sui Prussiani di Federigo e sui Francesi di Napoleone; ora vuole che l' indipendenza italiana e quindi un buon esercito non deve esser meno desideroso d'una rigorosa disciplina. Nè il potere che acquisterebbe al gran capitano lo ingelosirebbe menomamente, giacchè e il ministero ed il parlamento e la stampa son giudici vigilanti e severi contro ogni sua esuberanza.

Questa legge egli è chiaro che non dee esser in vigore che in tempo di guerra.

La-Marmora — crede che questo paragrafo sia inutile, specialmente perchè i comandanti dei singoli corpi potrebbero esser tratti in dubbio se o no sia pure potere il fare quegli arresti che credessero opportuni.

Dopo qualche parola fra Pinelli e Ravina, la camera ammette la soppressione del paragrafo.

Il presidente — legge il secondo § così concepito:

« 2° Di avocare dal consiglio di guerra di una divisione quelle cause che per qualche grave motivo giudicherà conveniente di delegare ad un altro consiglio. »

Che è approvato non ammettendo la modificazione del signor Cretin che sostituisce alla parola di *avocare* l'altra di *rimettere*.

Si legge dal presidente il terzo § che è il seguente:

« 3° Di convocare consigli di guerra straordinari nei casi, in cui la lontananza del luogo del commesso delitto dal consiglio divisionario, così possa richiedere. »

Non incontra nessun ostacolo dopo che il deputato Barbavara sostituì alla direzione *commesso delitto*, *commesso reato*.

Il § 4° è adottato senza alcuna modificazione.

« 4° Di provocar la formazione dei consigli di guerra subitanei di cui parla l'art. 133 del Codice penale militare, sempre quando non siano già stati formati da chi s'aspetta colla voluta prontezza »

Gli articoli 5 e 6 dietro alcune osservazioni del ministro della guerra vengono tolti dalla legge.

Il presidente — legge il settimo articolo che così si esprime:

« 7° Vi sarà presso il gran giudice dell'armata un uditore di guerra, specialmente incaricato di procedere all'instruttore quelle cause che gli saranno dal medesimo commesse »

«Questo uditore adempirà inoltre alle incumbenze attribuite al vice-uditore generale di guerra presso l' esercito dalla legge 10 ottobre ultimo scorso »

La camera adotta di votarlo nel suo complesso anzichè nelle due parti in cui è diviso, e viene adottato a unanimità

Si procede all'approvazione della legge nel suo complesso per scrutinio segreto.

Votanti	. . . . . . N.	126
Maggiorità assoluta	. . »	64
In favore	. . . . . »	62
Contro	. . . . . . »	64

Si chiude la seduta alle ore 5 1/2.

Nel *Messaggiere Torinese* del 25 novembre leggesi il seguente articolo, del quale non è accennata alcuna fonte:

« Corre voce per tutta la Svizzera che due settimane » fa la Consulta di Torino abbia mandato l'ordine a To- » rino (*sic*) di non insorgere contro gli Austriaci; e che » la Consulta stessa col governo Piemontese non siano e- » stranei alla cacciata del cantone Ticino di tutti i rifu- » giati, comprese le donne e i vecchi. I commissari della » dieta sarebbero caduti nel laccio; ma Franscini ha ri- » cusato fermamente, ed ora che è nominato fra i sette » del governo federale potrà impedire più efficacemente » una tanta infamia del suo paese e del nostro. »

È menzogna che la Consulta abbia mandato ordine alcuno di non insorgere contro gli Austriaci.

È menzogna che abbia avuto qualsivoglia parte al rinvio dei rifuggiti dal cantone Ticino.

La Consulta Lombarda, che ha attribuzioni puramente legislative, è posta nell' impossibilità di mandare ordine alcuno, o d'aver parte a qualsivoglia misura di carattere esecutivo. E, a tacer d'altro, gli atti pubblici della Consulta sono tali, che per ogni anima onesta escludono sin l'idea di qualunque partecipazione ad opere non generose, non italiane.

Tutto questo è notissimo: solo può mostrare d' ignorarlo chi intende a far mercato di calunnie e d' infamie per seminare divisioni e scompigli.

Altre parole non merita nè l'articolo, nè il giornale in cui fu inserito.

Torino, 26 novembre 1848.

ACHILLE MAURI
Segretario della Consulta Lombarda.

A celebrare il primo trionfo della libera stampa, conveniva stassera a fratellevole banchetto alla trattoria italiana un buon centinaio di cittadini, fra cui gran parte dei deputati della sinistra, tutti i giornalisti dell' opposizione, rappresentanti di tutte le provincie italiane.

— Sabbato a mattina nella chiesa di S. Francesco da Paola il circolo federativo faceva celebrare un uffizio funebre per le anime dei Viennesi morti per la libertà nell'eroica resistenza che la loro patria fece testè contro la ferocia di Winditzgrätz. Sul banco destinato per i deputati notammo gran parte di quelli della sinistra. Due soli erano a rappresentare il centro e la destra. E sì che questi *satisfaits* sono generalmente riguardati per religiosissimi !!

NOTIZIE DEL MATTINO.

FRANCIA.

Secondo la *Patrie* i negoziati per la mediazione italiana saranno dall' Inghilterra e dalla Francia aperti tantosto a Brussella. Questa città fu scelta per opera del re dei Belgi. Lord Minto, già ambasciatore a Napoli è incaricato di rappresentare l'Inghilterra; la Francia lo sarà dal signor di Tocqueville, avendo rifiutato il signor Vivien, già nominato prima.

BERLINO. — 19 *novembre*. — In onta che il generale Wrangel abbia presentato un ordine di gabinetto firmato dai ministri che lo autorizza a far eseguire i decreti dei consigli di guerra, gli auditori e il consigliere intimo Salzbach, presidente del consiglio di guerra, ricusarono di applicare la procedura criminale a persone dell'ordine civile, conforme alla risoluzione del tribunal di Berlino.

Stettino e Maddeborgo protestano contro il rifiuto delle imposte, che è invece approvato nella Slesia. Il presidente di quest'ultima provincia fu destituito, e Breslavia fu posta in istato di assedio.

Ad Aquisgrana, a Bonna, a Coblenza già si organizza il non pagamento delle imposte col consenso de' magistrati e delle guardie civiche. In varie città si è soltanto convenuto di constatare puro e semplice la qualità delle imposte non pagate, col nome dei cittadini debitori, in modo di garantire l'introito delle contribuzioni da esigersi quando l'ordine legale sarà ristabilito.

L'assemblea ha sospese le sue tornate con un manifesto sottoscritto dai 240 deputati, che si dichiarano pronti a riunirsi tosto che il presidente gli convocherà di nuovo.

Il disarmo non ha fatto ricuperare finora che 9.000 fucili.

AURELIO BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa